Una risposta eloquente

raccontato da Eesha Sardesai

Molti secoli fa, nel regno di Ayodhya, davanti a una grande assemblea il grande saggio Vasishtha impartiva insegnamenti al Signore Rama. Rama, che all'epoca aveva sedici anni, era il principe ereditario di Ayodhya. Ma dopo un recente pellegrinaggio nei luoghi sacri dell'India era sconfortato riguardo allo scopo della vita materiale; aveva quasi perso interesse per i suoi doveri di principe.

Il saggio Vasishtha, nel suo ruolo di insegnante dei principi reali, era stato invitato a corte per parlare con Rama. Il principe ereditario cominciò a porre al saggio molte domande sulla natura dell'esistenza terrena e sulla liberazione da essa. Rama era a tratti curioso, perplesso, ispirato e determinato a capire di più su ciò che il saggio aveva da insegnargli.

Il saggio rispose a ogni domanda di Rama con pazienza e accortezza. Le sue risposte erano tali da suscitare altre domande e maggiore contemplazione. Seduti nella sfarzosa sala della dinastia Raghu, il saggio e il giovane principe si impegnarono in un vasto e vario discorso, che sarebbe stato riportato in una delle scritture indiane più note, lo *Yoga Vasishtha.*

E in quel momento stavano affrontando questa discussione.

"O Rama", diceva il saggio. "Considera che ogni cosa in questo mondo, comprese tutte le azioni, è pervasa dall'Assoluto. Sapendo questo, puoi prendere parte pienamente alle attività della vita terrena. Partecipa pienamente, ma tieni lo sguardo concentrato verso l'interno, sul Sé interiore, sulla forma dell'Assoluto dentro di te".

Nell'ascoltare le parole del saggio, Rama aggrottava un po' le sopracciglia. Il saggio sorrise all'espressione interrogativa del principe e continuò.

"Non c'è dualità in questo mondo", disse. "Solo unità".

“Ma se è così”, disse lentamente Rama al saggio, “com’è che ognuno di noi è seduto qui con la sua identità individuale? Com’è possibile che tu sia seduto lì come ‘saggio Vasishtha’? Non capisco. Ti prego, descrivimi la forma di questo Assoluto di cui parli”.

In quel momento il sole splendeva attraverso le finestre. Tutto era immerso in una luce dorata.

Il saggio guardò Rama con uno sguardo dolce e contemplativo.

E poi... *continuò a* guardare il principe. Non disse una parola. E non lo fecero gli altri presenti nella sala, i cortigiani lì riuniti. Il silenzio riempiva l'atmosfera. E in quel silenzio si poteva sentiva un leggero mormorio.

Per alcuni momenti rimasero così, il Maestro e lo studente, il saggio e il Signore incarnato, che in quel momento, a beneficio dei cercatori di allora e di oggi, prendeva il ruolo di discepolo. Il tempo si sciolse, gli istanti si dilatarono in minuti e ore e infiniti tramonti e albe. Il muto mormorio nel silenzio si trasformò in musica, in una melodia senza note, udibile solo da chi è in sintonia con essa. La luce all'esterno continuava a splendere. La luce all'interno era abbagliante, quasi accecante.

Infine Rama ruppe il silenzio. Sembrava un po' spazientito. Anche i cortigiani avevano cominciato ad agitarsi sulle sedie.

“O Maestro”, disse Rama. “Perché non parli? È per qualcosa che ho detto? Non posso pensare che un saggio stimato come te non sia in grado di rispondere alla mia domanda”.

Vasishtha sorrise ancora una volta al suo discepolo. “Mio caro Rama”, disse. “Quella che mi hai posto è una bellissima domanda. Ti ho risposto in modo adeguato. Tu mi hai chiesto di descriverti la forma dell’Assoluto, la natura dell'Onnisciente – e io l’ho fatto”.

© 2024 Fondazione® SYDA. Tutti i diritti riservati.

Questa è una versione di una storia che Gurumayi Chidvilasananda ha raccontato nei *satsang* e Intensivi Shaktipat Siddha Yoga. Si ispira a uno scambio tra il saggio Vasishtha e il Signore Rama, raccontato nello *Yoga Vasishtha.*